Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

3 luglio 2018

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/4

Licenziamenti, arriva il maxi-indennizzo

VIA LIBERA AL DECRETO

Per le cessazioni illegittime ai lavoratori spetteranno fino a 36 mensilità
«Stretta» su contratti a termine e delocalizzazioni
Tensione fra M5S e Lega

Il decreto legge varato ieri sera dal Consiglio dei ministri contiene un pacchetto fiscale "leggero" e misure sul lavoro: cambia il Jobs Act con il raddoppio delle indennità per i licenziamenti senza giusta causa; stretta sui contratti a termine, che non potranno durare più di due anni e andranno giustificati dopo i primi 12 mesi. Nel testo anche la stretta anti-delocalizzazioni: multe salate per chi se ne va entro 5 anni (non dovrebbe valere però per gli investimenti già fatti). *servizi alle pagine 2-3*

LE NOVITÀ

1
Licenziamenti
Per il licenziamento illegittimo l'indennità massima al lavoratore sale a 36 mensilità

2
Contratti a termine
Il contratto a termine può essere stipulato senza causali fino a 12 mesi, rispetto agli attuali 36 mesi

3
Delocalizzazioni
Vincolo temporale anti-delocalizzazioni a 5 anni per chi riceve aiuti con investimenti produttivi

4
Redditometro
Sospensione dei controlli sugli anni d'imposta 2016 e seguenti in attesa del nuovo redditometro

5
Giochi
Stop alla pubblicità per il mercato del gioco. Si salva la «Lotteria della Befana»

Primo Piano

Peso:1-9%,2-52%

180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Licenziamenti, l'indennità sale a 36 mensilità Ma è tensione tra M5S e Lega

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

La spallata al Jobs act si allarga anche alle tutele crescenti: in caso di licenziamento illegittimo, l'indennità massima, oggi fissata a 24 mensilità, salirà a 36. La minima potrebbe salire da 4 a 6 mensilità. Confermato il giro di vite sui contratti a termine, la cui durata massima a sorpresa scende da 36 a 24 mesi, con le causali che ritornano dal primo rinnovo dopo i primi 12 mesi "liberi". Giro di vite sulla somministrazione, mentre viene fatto salvo lo staff leasing.

Dopo una serie di riunioni tecniche e politiche, l'ultima bozza del decreto estivo esaminata al Consiglio dei ministri ieri in tarda serata, ha introdotto dei correttivi in direzione di un deciso rafforzamento degli strumenti che il governo Conte - su pressing del vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio - vuole mettere in campo per contrastare la precarietà. Il tutto, nonostante il coro di critiche mosse dal mondo produttivo - dall'artigianato all'alimentare, dall'industria al terziario, alle Agenzie per il lavoro -, preoccupato dal rischio che le nuove norme producano contraccolpi negativi sull'occupazione tutelata.

Non a caso, la riunione dei ministri è stata particolarmente accesa, con i rappresentanti della Lega preoccupati per l'impatto negativo su settori che rappresentano una larga fetta del proprio elettorato. Certo non è un caso che al Cdm che vara il primo importante provvedimento del governo Conte non fosse presente il vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini, che ha preferito festeggiare il Palio a Siena. Di Maio ha annunciato che la stretta sui contratti a termine nel cosiddetto "decreto dignità" «non potrà prescindere dall'abbassamento del costo del lavoro nella legge di Bilancio per consentire alle persone di avere contratti con più tutele possibile».

Tornando alle novità di peso sul contratto a termine. Può essere stipulato senza causali fino a 12 mesi (rispetto agli attuali 36 mesi), e raggiungere fino a 24 mesi di durata con il rinnovo che deve essere giustificato da una di queste tre ragioni: temporanee ed oggettive, estranee all'ordinaria attività del datore di lavoro, nonché sostitutive; connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria; relative a lavorazioni e a picchi di attività stagionali. Il ripristino delle causali, secondo le imprese di praticamente tutti i settori produttivi, si tradurrà in una ripresa del contenzioso che, a partire dal decreto Poletti del 2014, si è più che dimezzato.

Le proroghe dei contratti a termine scenderanno da 5 a 4 e si applicherà un aumento del costo contributivo di 0,5 punti per ogni rinnovo (la versione precedente della bozza prevedeva che scattasse a partire dal secondo rinnovo) - in aggiunta all'incremento dell'1,4% a carico del datore di lavoro introdotto già dalla Fornero - destinato a finanziare la Naspi, la nuova indennità di disoccupazione. Entra nel Dl la disciplina transitoria: le nuove disposizioni trovano applicazione ai contratti di lavoro a tempo determinato di nuova sottoscrizione, e nei casi di rinnovo dei contratti in corso all'entrata in vigore del nuovo decreto.

Pesante anche la stretta sulla somministrazione che viene equiparata di fatto alla nuova disciplina dei contratti a termine, e soggetta agli stessi vincoli. Dunque, al lavoratore da somministrare si dovrà applicare la normativa del contatto subordinato a tempo determinato, le Agenzie per il lavoro potranno avere fino al massimo del

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

20% di assunti con contratti a termine, una percentuale calcolata rispetto all'organico complessivo assunto a tempo indeterminato. «Hanno resola somministrazione impossibile perché senza toccare il contratto di somministrazione impediscono alle Agenzie di assumere a termine per somministrare lavoro alle imprese utilizzatrici», commenta Arturo Maresca (ordinario di diritto del lavoro a La Sapienza). Preoccupazione viene espressa da Assolavoro che chiede un incontro con il ministro Di Maio: «Si determinerebbe una forte riduzione occupazionale per i lavoratori in somministrazione - sostiene - unitamente ad una riduzione della durata dei rapporti di lavoro con il nuovo regime delle proroghe, e con riflessi per i 10mila dipendenti diretti delle Agenzie occupate stabilmente nei 2.500 sportelli diffusi sull'intero territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto lavoro e fisco Via libera ieri sera in Consiglio dei ministri al termine di una giornata di pressing da parte di Di Maio: «Iniziamo a licenziare il Jobs Act» Stretta sulla somministrazione, temporanei al 20%

Al Consiglio non ha partecipato il vice-premier Matteo Salvini, presente a Siena per il Palio

1

LAVORO/1

Sui licenziamenti il Governo recupera la «soluzione Damiano»

L'indennità sale a 36 mensilità

• A sorpresa si allarga la spallata al Jobs act che intende mettere in campo il governo Conte. Nel mirino della maggioranza «giallo-verde» spuntano anche le tutele crescenti, in vigore dallo scorso 7 marzo 2015, che in caso di licenziamento illegittimo per i nuovi assunti a tempo indeterminato hanno condotto alla marginalizzazione della reintegra, sostituendola con indennizzi monetari crescenti al crescere dell'anzianità. Ebbene, proprio l'entità di questi ristori economici verrebbe rivista. Oggi in caso di licenziamento illegittimo l'indennità dovuta al lavoratore oscilla da un minimo di 4 mensilità a un massimo di 24. Questo tetto salirebbe a 36 mensilità, mentre per l'indennizzo minimo si ragiona di portarlo a 6 mensilità.

• Il governo Conte "rispolvererebbe" così un emendamento presentato dalla sinistra Pd, capeggiata dall'allora presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, nel corso della discussione dell'ultima legge di Bilancio. La proposta fu sul tavolo per qualche giorno, ma poi venne ritirata dopo il «No» di Matteo Renzi

2

LAVORO/2

Nei contratti a termine la durata massima passa da 36 a 24 mesi

Aumento dei costi dello 0,5%

• Il contratto a termine può essere stipulato senza causali fino a 12 mesi, la durata scende a 24 mesi rispetto agli attuali 36 mesi.

• Il rinnovo deve essere giustificato da ragioni temporanee ed oggettive, estranee all'ordinaria attività del datore di lavoro, nonché sostitutive; oppure connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria; o relative a lavorazioni e a picchi di attività stagionali.

• Le proroghe scendono da 5 a 4, aumenta il costo contributivo di 0,5 punti per ogni rinnovo - in aggiunta all'incremento dell'1,4% introdotto dalla Fornero - per finanziare la Naspi.

• Le nuove disposizioni si applicano ai contratti di lavoro a tempo determinato di nuova sottoscrizione, e nei casi di rinnovo dei contratti in corso all'entrata in vigore del decreto. Alla nuova disciplina dei contratti a tempo determinato viene equiparata la somministrazione: le Agenzie per il lavoro potranno avere al massimo il 20% di assunti a termine.

3

DELOCALIZZAZIONI

Il trasferimento «taglia» le agevolazioni utilizzate dall'azienda

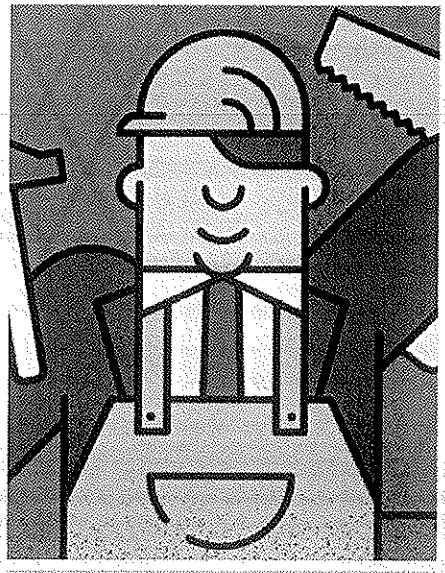
Sotto la lente aiuti di Stato e agevolazioni

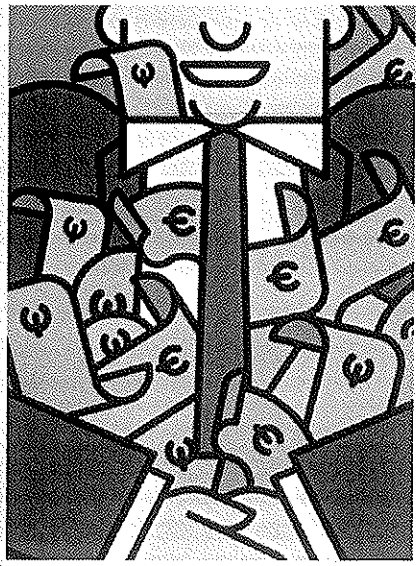
• Le imprese decadono da un aiuto di Stato che prevede l'effettuazione di investimenti produttivi in caso di delocalizzazione entro cinque anni dall'iniziativa agevolata. Il contributo deve essere restituito con gli interessi calcolati al tasso di riferimento vigente al momento dell'erogazione e maggiorati fino a 5 punti. Si applica anche una sanzione, da due a quattro volte l'importo indebitamente fruito

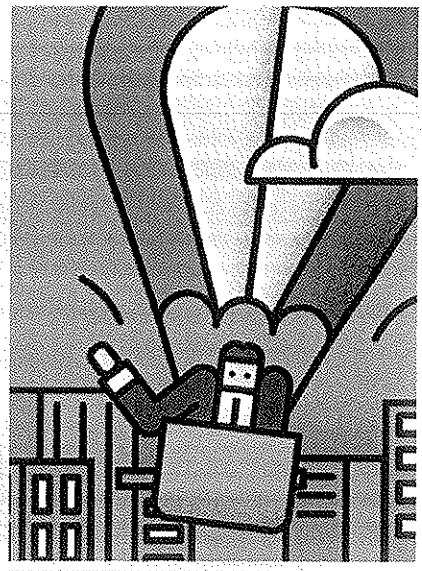
• Prevista la revoca totale o parziale (in base alla dimensione dell'impresa e alla riduzioni di occupazione) degli aiuti per le imprese che prima di 5 anni riducono l'occupazione nell'unità produttiva o attività interessata dal contributo

• Stretta anche sull'iperammortamento di Industria 4.0. In caso di cessione a titolo oneroso o di delocalizzazione all'estero dei beni e dei macchinari incentivati, l'impresa è tenuta a restituire i benefici fiscali. Nel mirino anche i possibili "abusi" del credito d'imposta sulla ricerca per le operazioni infragruppo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring







“Il taglio del cuneo fiscale è anche nel contratto: il nostro obiettivo è quello. Ci sarà nella legge di bilancio. Non si può prescindere dall'abbassamento del costo del lavoro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Primo Piano

DATI ISTAT DI MAGGIO

Tornano a salire i contratti stabili Disoccupazione in calo al 10,7%

A maggio l'Istat ha registrato 114mila occupati in più sul mese; si tratta essenzialmente di lavoratori senior, ma anche di giovani nella fascia d'età 25-34 anni. Dopo mesi di frenate, hanno ripreso a salire i contratti a tempo indeterminato: +70mila unità (un balzo addirittura superiore a quello dei rapporti a termine, +62mila - si arriva a 114mila occupati in più rispetto ad aprile perché a maggio gli autonomi sono diminuiti di 18mila posizioni).

Sull'anno, l'occupazione è aumentata di 457mila unità; e qui essenzialmente grazie alla spinta degli impieghi a tempo (+434mila rapporti, a fronte di appena 5mila occupati permanenti in più).

Nel mese di maggio, poi, il tasso di disoccupazione si è attestato al 10,7%, in calo di 0,3 punti a livello congiunturale (il valore più basso da metà 2012); in discesa pure il tasso di senza lavoro tra gli under25: in Italia si è fermato al 31,9%, ma il nostro Paese resta al terz'ultimo posto nell'area euro (peggio di noi, sempre Spagna e Grecia).

Prosegue la riduzione degli inattivi (tra cui gli scoraggiati); mentre rimane critica la situazione per i lavoratori 35-49enni, che scontano ristrutturazioni e crisi aziendali ancora in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Primo Piano

NEL MIRINO ANCHE GLI INCENTIVI DI INDUSTRIA 4.0

Niente aiuti a chi delocalizza entro cinque anni

Scatta la revoca del contributo anche a chi riduce l'occupazione

Marzio Bartoloni

Il vincolo temporale anti-delocalizzazioni scende a 5 anni dai 10 previsti nelle prime bozze e soprattutto sarà limitato a quegli aiuti che prevedono «investimenti produttivi».

Queste le ultime novità che, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbero alleggerire almeno temporalmente l'annunciata stretta sulle delocalizzazioni - prevista dal decreto dignità - che si applicherà non solo a quelle extra Ue (in parte già disciplinate), ma anche a tutte quelle imprese che decideranno di trasferire l'attività in altri Paesi dell'Unione europea. Aspetto, questo, sul quale Bruxelles potrebbe accendere un faro. Ancora in bilico la possibile retroattività della norma che si applicherebbe «a tutti gli interventi - recita la bozza della relazione al decreto - già istituiti alla data di entrata in vigore delle nuove previsioni» (ci saranno 180 giorni per adeguare le misure esistenti).

Nel mirino finiranno «contributi, finanziamenti agevolati, garanzia e aiuti fiscali»: tra gli aiuti coinvolti ci sarebbero dunque misure come il bonus per gli investimenti al Sud, i contratti di sviluppo e la Sabatini bis. Nel caso in cui un'azienda trasferisca l'attività economica per il quale si è ricevuto l'aiuto («ovvero un'attività analoga o una loro parte) entro cinque anni «dalla data di conclusione dell'iniziativa agevolata» il contributo dovrà essere restituito con gli interessi calcolati al tasso di riferimento vigente al momento dell'erogazione e maggiorati fino a 5 punti. Non solo. Si applicherà anche una pesante sanzione, da due a quattro volte l'importo indebitamente fruito.

Non legata per forza alle delocalizzazioni è anche l'altra misura che riguarda le imprese che riducono l'occupazione dopo aver incassato un aiuto. Il decreto prevede la revoca «in tutto o in parte» dei benefici concessi alle imprese che riducono i livelli occupazionali degli «addetti all'unità produttiva o all'attività interessata dall'aiuto» nei cinque anni successivi. Una misura questa che - va sottolineato - riguarderà non solo quegli aiuti di Stato «che prevedono la valutazione dell'impatto occupazionale ai fini dell'attribuzione dei benefici», ma anche gli altri aiuti che richiedono «una valutazione delle ricadute economiche e industriali dei progetti agevolati».

La norma non prevede soglie minime di riduzione dell'occupazione, ma stabilisce che la misura della revoca dell'aiuto è determinata «tenendo conto della dimensione dell'impresa e dell'entità della riduzione del livello occupazionale». Anche in questo caso potrebeb scattare una possibile retroattività (con 180 giorni per le modifiche necessarie).

Confermata anche la stretta sull'iperammortamento fiscale di Industria 4.0 che potrebbe colpire eventuali "abusi" delle multinazionali. Nel mirino le cessioni a titolo oneroso o la delocalizzazione all'estero dei beni e dei macchinari incentivati. In questo caso l'impresa è tenuta a restituire - attraverso una variazione in aumento del reddito imponibile - i benefici fiscali applicati nei periodi di imposta precedenti.

Sotto la lente anche l'applicazione del credito d'imposta sulla ricerca per le operazioni infragruppo. Si stabilisce che i costi di acquisto da fonti esterne dei diritti di privativa industriale e degli altri beni intangibili (come i brevetti) non assumono rilevanza. In deroga allo Statuto del contribuente, la norma si applica già da quest'anno sui costi degli investimenti già effettuati in base alla media triennale (il bonus si basa sulla spesa incrementale rispetto al periodo 2012-2014).

RIPRODUZIONE RISERVATA

2-4

VOLTE
Per chi delocalizza oltre alla restituzione dell'aiuto previste sanzioni da due a quattro volte l'importo indebitamente fruito

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Primo Piano

IL LAVORO A TEMPO DETERMINATO

Sui contratti a termine pesa il ritorno della causale

La reintroduzione comporterà solo un aumento del contenzioso

Giampiero Falasca

Le norme sui contratti a termine e sui contratti di somministrazione che sono contenute nel cosiddetto decreto legge dignità che è stato esaminato ieri dal Consiglio dei ministri potrebbero causare un danno rilevante al nostro mercato del lavoro, già afflitto da molti mali.

Non tanto perché sia sbagliata la finalità del provvedimento. È giusto - anzi, doveroso - preoccuparsi di contrastare l'eccessiva precarizzazione dei rapporti di lavoro; ma non si può pensare di iniziare colpendo gli obiettivi sbagliati.

Gli obiettivi reali

La lotta alla precarietà deve essere condotta colpendo le reali radici del fenomeno, cioè tutte quelle situazioni dove i lavoratori, pur avendone diritto, non hanno copertura previdenziale, non si vedono applicare il contratto collettivo firmato da organizzazioni veramente rappresentative o, addirittura, sono costretti ad accettare contratti irregolari per lavorare (per esempio false partite Iva, collaborazioni simulate, part time che mascherano rapporti a tempo pieno, ecc.).

Queste sono le condizioni in cui versano centinaia di migliaia di lavoratori, coinvolti nelle tante strutture contrattuali create solo per ridurre le loro tutele: i contratti collettivi pirata, i falsi distacchi internazionali, gli appalti che non hanno per oggetto un servizio ma solo il cosiddetto body rental, i contratti di rete simulati, e illeciti simili.

In queste situazioni si annida la precarietà, e sono questi gli abusi da correggere, se si vuole incrementare il livello generale delle tutele applicabili a chi lavora in situazioni di sostanziale dipendenza.

Non ha, invece, alcun senso iniziare la battaglia contro la precarietà partendo dal contratto a termine e dalla somministrazione di lavoro, forme contrattuali che garantiscono un'applicazione piena e integrale di tutte le tutele fondamentali del lavoro subordinato.

Certamente, è possibile ragionare su alcuni correttivi anche per questi rapporti, che rischiano di durare troppo a lungo.

La soluzione per prevenire questo rischio sarebbe semplice e indolore: basterebbe modificare, riducendola, la durata massima che possono raggiungere questi rapporti, per stimolare un approccio più responsabile dei datori di lavoro ed evitare che la fase di transizione verso la stabilizzazione lavorativa sia troppo lunga.

Gli errori

Questa misura è presente nel decreto, ma viene accompagnata da vincoli eccessivi che la rendono inutilmente punitiva. Inoltre, ci sono norme che sembrano costruite al solo scopo di ricreare quel ricco indotto di contenzioso che, fino a qualche anno fa, ruotava intorno a questi contratti.

Si propone di reintrodurre la causale, un adempimento che ha storicamente avuto un solo ruolo: quello di stimolare le liti giudiziali e generare costi aggiuntivi per le imprese. Pensare di reintrodurla – peraltro con formule che riecheggiano la legislazione degli anni Sessanta e, in alcuni passaggi, sono davvero oscure – significa voler ricreare quell'indotto giudiziario che ha arricchito soprattutto i legali. Inoltre, c'è un evidente errore tecnico, nel momento in cui si impone alle Agenzie per il lavoro di rispettare la soglia del 20% di contratti a termine, regola che costringerebbe molte di queste aziende a chiudere, non essendo sostenibile un'assunzione di massa di lavoratori temporanei.

È molto problematica anche l'altra innovazione di rilievo contenuta nel decreto, l'innalzamento del risarcimento del danno spettante in caso di licenziamento illegittimo, per i lavoratori rientranti nel campo di applicazione delle cosiddette tutele crescenti. L'incremento dell'importo minimo e massimo (che sale a 36 mesi) del risarcimento dovuto dai datori di lavoro in caso di sconfitta giudiziale avrà un effetto molto negativo sull'attrattività del sistema Paese, sia per il costo aggiuntivo che potrebbe generare, sia per il messaggio di scarsa affidabilità che manda un ordinamento che cambia le regole in continuazione.

Con queste misure, quindi, avremo più cause e meno occupati: il Governo vuole davvero ottenere un risultato del genere? C'è ancora tempo per rimediare a questo pasticcio, apportando in fase di conversione i correttivi necessari a cancellare norme antistoriche, inutili e dannose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

PAROLA CHIAVE

causale

Ritorno al passato
Il decreto legge in materia di lavoro rimette in gioco le causali per i contratti a termine.
Questo tipo di contratto, fatta salva la prima stipula per durata non superiore a 12 mesi, potrà essere utilizzato solo in presenza di esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività del datore, oppure sostitutive; legate a incrementi temporanei dell'attività ordinaria oppure relative a picchi di attività stagionali.
Il timore delle imprese è che la reintroduzione di questo vincolo porti come conseguenza una ripresa del contenzioso davanti ai tribunali in relazione al contratto a tempo determinato, e quindi si trasformi in più costi e incertezza

Peso:18%

180-141-080

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Primo Piano

Il restyling del redditometro sospende i controlli dal 2016

Fisco e giochi Sotto osservazione i costi per escludere i professionisti dallo split payment. Sui giochi coperture da maggiori controlli e ritocco al Preu

Marco Mobili
ROMA

La revisione del redditometro porta a una sospensione immediata dei controlli sugli anni d'imposta 2016 e seguenti. Mentre sull'esclusione dei professionisti dallo split payment i tecnici del Mef e di Palazzo Chigi hanno chiesto un supplemento di indagine per definire l'impatto della misura sui conti pubblici. Non solo. Più che un'abolizione vera e propria dello spesometro si parla di un chiarimento "d'urgenza" sulla possibilità per i contribuenti di optare per l'invio trimestrale o semestrale. Sullo stop alla pubblicità per il mercato del gioco pubblico a salvarsi sarebbero soltanto la «Lotteria della Befana» e gli spot dei Monopoli sul gioco responsabile e sicuro. Ancora forti i dubbi dei tecnici del Mef sulla possibilità di introdurre una ciambella di salvataggio per i contratti pubblicitari e di sponsorizzazione in essere: se non sarà stralciata la norma scritta nell'ultima bozza verrà definita comunque una data spartiacque. Il condizionale resta comunque d'obbligo perché il decreto d'estate approvato ieri sera dal Cdm potrebbe richiedere ancora un supplemento di istruttoria tecnica e politica per sciogliere tutti i nodi. E i tempi ci sono perché la promulgazione del provvedimento non potrà avvenire prima del rientro in Italia del Capo dello Stato previsto per la serata di venerdì.

Sulle semplificazioni arriva dunque un pacchetto in misura ridotta ma che, come ha sottolineato il vicepremier Luigi Di Maio, punta a eliminare «istituti creati per fare cassa». Il riferimento riguarda anche lo split payment per i professionisti che operano con la Pa. Con il decreto, costi permettendo, si punta a eliminare questo obbligo prevedendo che la scissione contabile non si applichi alle prestazioni «i cui compensi sono assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta o a titolo di acconto».

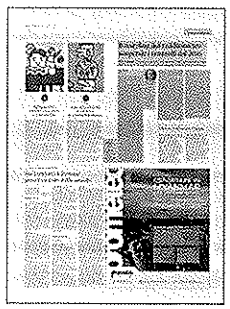
Per il redditometro, invece, si prefigura una profonda operazione di restyling con l'abolizione dell'attuale decreto ministeriale datato 2015 che fissa elementi e indici di capacità contributiva dei cittadini. Nelle intenzioni del Governo sarà lo stesso ministero dell'Economia a riscrivere i parametri degli accertamenti sintetici, ma solo dopo aver ascoltato Istat e associazioni di categoria sulle modalità di ricostruzione induttiva del reddito in base alla capacità di spesa e alla propensione al risparmio dei contribuenti. Una revisione del Dm ministeriale che porterebbe di fatto alla sospensione immediata degli accertamenti da effettuare sugli anni d'imposta 2016 e seguenti. Allo stesso tempo vengono salvati gli inviti del Fisco a fornire dati e notizie che hanno innescato accertamenti e atti per gli anni d'imposta fino al 31 dicembre 2015. Per lo spesometro, invece, si punta alla possibilità di opzione tra invio trimestrale e semestrale delle fatture emesse e ricevute. Unificando le comunicazioni dei dati Iva del terzo e del quarto trimestre all'attuale data del 28 febbraio 2019 si supera l'invio previsto per settembre.

Il contrasto alla ludopatia con lo stop di pubblicità e sponsorizzazioni a ogni forma di gioco ha richiesto già ieri più di un confronto sulle coperture: 200 milioni nel 2019 che saranno garantiti da maggiori controlli e un ritocco al Preu. Stretta sul gioco che per Stefano Zapponini, presidente di Sistema Gioco Italia, richiede un confronto diretto, soprattutto sul «divieto della pubblicità per i giochi ad alto tasso di compulsività». Per Zapponini «ogni riforma deve abbandonare qualsiasi carattere espulsivo dalla filiera legale visto che, come giustamente rilevato dal ministro Di Maio, questo apre le porte al gioco illegale».

Su ilsole24ore.com

GLI EFFETTI
Decreto «dignità», rinnovi a rischio per 200mila contratti a termine entro agosto

Gli accertamenti Sarà lo stesso ministero dell'Economia, guidato da Giovanni Tria, a riscrivere i parametri degli accertamenti sintetici, dopo aver ascoltato Istat e le categorie



Peso:16%

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Nazionale dei Consulenti
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:1,19
Foglio:1/2

E-fatture in ritardo senza sanzioni

LA CIRCOLARE

I chiarimenti dell'agenzia delle Entrate su obblighi per carburanti e appalti

Arrivano i nuovi attesi chiarimenti dell'agenzia delle Entrate sugli obblighi relativi alla faturazione elettronica. In sede di prima applicazione è esclusa l'applicazione di sanzioni per i piccoli ritardi nella trasmissione al sistema di interscambio purché ciò non pregiudichi la corretta liquidazione dell'imposta. Le regole negli appalti e per i carburanti.

—a pagina 19

5 giorni

Nel caso in cui il Sistema di interscambio «scarti» una fattura elettronica, al contribuente è assegnata la possibilità di ritrasmettere entro cinque giorni il documento opportunamente corretto

Norme & Tributi

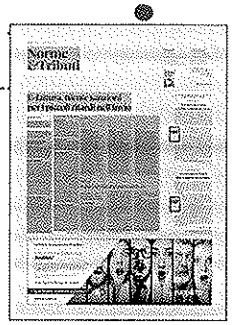
E-fattura, niente sanzioni per i piccoli ritardi nell'i

ADEMPIMENTI

Ieri i nuovi chiarimenti delle Entrate con le risposte ai quesiti degli operatori Fatture scartate trasmesse di nuovo in 5 giorni. Appalti con obblighi limitati

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Rispondendo ai numerosi quesiti pervenuti dagli operatori per il nuovo obbligo della fatturazione elettronica l'Agenzia fornisce una serie di chiarimenti e delle importanti semplifica-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

zioni con la circolare 13/E di ieri.

Soggetti identificati
I soggetti meramente identificati in Italia, e non residenti nel territorio nazionale, non sono obbligati all'emissione di e-fattura: l'articolo 1, comma 909, della legge di Bilancio 2018, nonostante li includa espressamente, va interpretato in senso conforme alla decisione di autorizzazione di cui al regolamento di esecuzione n. 282/2011 della direttiva 2006/112/Ce. Pertanto l'obbligo riguarda solo i soggetti residenti o stabiliti. Tuttavia, i soggetti identificati possono essere destinatari di fatture elettroniche a condizione di assicurare loro la possibilità di ottenere copia cartacea della fattura ove ne facciano richiesta.

Termine di trasmissione
La e-fattura immediata va emessa contestualmente al momento di effettuazione dell'operazione. La contestualità per la cessione di carburanti va intesa come emissione entro le ore 24 del medesimo giorno di cessione, avuto riguardo alla data di formazione e contestuale invio al SdI come riportata nel campo indicato nel tracciato xml. Tuttavia considerati i tempi tecnici di elaborazione ai fini della consegna e messa a disposizione del cessionario/committente, il necessario adeguamento tecnologico richiesto e le difficoltà organizzative, non verranno applicate sanzioni quando il file fattura risulti inviato con un minimo ritardo tale da non pregiudicare la corretta liquidazione dell'imposta.

Fattura scartata
In caso di fattura scartata il contribuente avrà 5 giorni per ritrasmetterla o per emettere nuova fattura evidenziando nella stessa il collegamento con la precedente ovvero con una numerazione speciale a condizione di rispettare la liquidazione dell'imposta rispetto al documento originario.

Carburanti esclusi
Obbligo di fatturazione elettronica dal 1° luglio solamente per carburanti da autotrazione con esclusione di aeromobili e imbarcazioni e del carburante per trattori agricoli e forestali.

Contratti di appalto
Per gli appalti viene chiarito che l'obbligo di e-fattura riguarda solo gli appalti nei confronti delle Pa. Pertanto risultano esclusi dall'obbligo tutti gli appalti realizzati nei confronti di soggetti partecipati da una Pa. Inoltre, viene chiarito (e questo era il chiarimento più atteso) che l'obbligo di fatturazione elettronica scatta solo per coloro che, in base all'articolo 105 del Dlgs 50/2016, sono formalmente considerati subappaltatori ovvero subcontraenti. In effetti la norma prevede che (i) il titolare del contratto di subappalto è colui che prende direttamente in carico l'esecuzione di una parte dell'appalto; (ii) il titolare del subcontratto è colui che è comunicato come subcontraente alla stazione appaltante e quindi è direttamente soggetto alle regole dell'appalto. Da ciò l'Agenzia esclude dall'obbligo di e-fattura tutti coloro che, ad esempio, cedono beni a un cliente (appaltatore) senza sapere quale utilizzo ne farà.

Conservazione delle fatture
L'Agenzia conferma che il contribuente potrà conservare le fatture anche in formati diversi dall'Xml che invia o riceve dal SdI. questo perché il Cad ammette sempre la possibilità per chi detiene il documento di formare delle copie del documento stesso. Quindi sarà possibile conservarle, ad esempio, in Pdf. Per le fatture da integrare o per inserire il numero di registrazione sarà ancora possibile creare un ulteriore documento da collegare alla fattura elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1

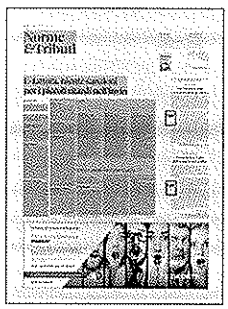
CARBURANTI
Obblighi ed esenzioni
Fatto salvo il rinvio al 1° gennaio 2019 per le cessioni di carburante effettuate dagli impianti stradali di distribuzione, le Entrate precisano che vanno documentate con fattura elettronica tutte le cessioni di benzina e gasolio destinati ad essere utilizzati come carburanti per motori per uso autotrazione, ossia impiegati nei veicoli che circolano normalmente su strada. Sono conseguentemente escluse dall'obbligo le cessioni di benzina e gasolio destinati, ad esempio, a imbarcazioni, aeromobili, veicoli agricoli di varia tipologia (come i trattori agricoli e forestali)

2

APPALTI
«Stazione» pubblica
È obbligatorio emettere fattura tramite lo Sdi solo per chi opera nei confronti di una stazione appaltante pubblica, per chi è titolare di contratti di subappalto o riveste la qualifica di subcontraente. La circolare 13/E precisa che sono esclusi dai nuovi obblighi di fatturazione elettronica i contribuenti che cedono beni a un cliente senza essere direttamente coinvolti nell'appalto principale, come chi fornisce beni all'appaltatore senza sapere che utilizzo ne farà. Inoltre, l'obbligo di fatturazione elettronica non si estende ai rapporti in cui, a monte della filiera contrattuale, non ci sia un soggetto che faccia parte della Pubblica amministrazione

3

SANZIONI
Nuova notifica dopo lo scarto
Spiega la circolare 13/E che, in una fase di prima applicazione, considerato anche il necessario adeguamento tecnologico, le fatture elettroniche inviate al Sistema di interscambio con un minimo ritardo non saranno soggette a sanzioni nel caso in cui l'invio non pregiudichi la corretta liquidazione dell'imposta. Inoltre, in caso di scarto di una fattura da parte dello SdI, è possibile un nuovo inoltro nei cinque giorni successivi alla notifica di scarto; la fattura elettronica, relativa al file scartato, va nuovamente inviata con la data e il numero del documento originario, o nuovo numero e data purché collegati alla precedente fattura



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Nullo l'atto di accertamento se il Fisco non valuta le memorie

CASSAZIONE

Entro 60 giorni dal rilascio del Pvc il contribuente può fornire osservazioni Gli uffici sono obbligati per legge a prendere visione delle memorie presentate

Laura Ambrosi

Accertamento nullo se l'Agenzia non ha valutato le memorie presentate dal contribuente dopo la redazione del Pvc, in quanto vi è l'omissione di un preciso adempimento fissato per legge. A fornire questa interpretazione è la Corte di cassazione con l'ordinanza nr. 17210 depositata ieri.

Un contribuente presentava delle memorie a seguito di un Pvc relativo a violazioni Irpef. Successivamente riceveva l'avviso di accertamento per il quale il contribuente richiedeva l'annullamento alla Ctp, eccependo che l'Agenzia avesse completamente omesso l'esame delle citate memorie. I giudici di primo grado rigettavano il ricorso mentre quelli di appello ritenevano fondate le eccezioni difensive. Secondo la Ctr infatti il mancato esame delle memorie presentate dal contribuente comportava la nullità dell'atto. L'Agenzia ricorreva così per cassazione lamentando la violazione dell'articolo 12, comma 7, della legge 212/2000.

La Cassazione ha respinto il ricorso. Secondo i giudici di legittimità dalla lettura dell'avviso di accertamento emergeva l'espressa amissione da parte dell'amministrazione di non aver valutato le memorie del contribuente. Il problema pertanto non era la mancata motivazione su atti che avrebbero comunque dovuto costituire oggetto di valutazione, ma l'omissione di un preciso adempimento fissato per legge ossia di prendere visione delle memorie. Ai sensi del citato articolo 12, continua l'ordinanza, la nullità consegue alle irregolarità che la prevedono espressamente per legge oppure se derivi una lesione di specifici diritti o garanzie che impediscono la produzione di ogni effetto nonché al mancato obbligo di valutare almeno le osservazioni del contribuente pur senza esplicitare detta valutazione nell'atto impositivo. Da qui il rigetto del ricorso dell'Ufficio. L'ordinanza è interessante e affronta una questione frequente in pratica: il contribuente presenta la memoria dopo il Pvc e l'Ufficio la ignora. La nullità deriverebbe dalla totale omessa valutazione dell'Ufficio che, nella specie, avrebbe addirittura trovato riscontro nell'atto. In sostanza secondo quanto emerge dalla ordinanza, l'ufficio avrebbe evidenziato di non aver letto la memoria.

Va da sé che si tratta di una circostanza abbastanza rara e singolare, nella prassi viene genericamente enunciato l'esame memoria non facendo però riferimento alle ragioni per le quali sia stata disattesa. In realtà l'unico riscontro dell'effettiva lettura della memoria è l'esplicitazione delle ragioni del mancato accoglimento. Sarebbe pertanto auspicabile che la Suprema Corte anche per questi ipotesi ritenga operante la nullità. In caso contrario sarà sufficiente esplicitare già nel fac simile dell'atto che la memoria sia stata letta al pari di quanto già avviene per altre avvertenze standard contenute nell'accertamento.

I PUNTI CHIAVE

1. Il termine
Nel rispetto del principio di cooperazione tra amministrazione e contribuente, dopo il rilascio della copia del Pvc di chiusura delle operazioni da parte degli organi di controllo, il contribuente può comunicare entro sessanta giorni osservazioni e richieste che sono valutate dagli uffici impositori

2. L'illegittimità
L'avviso di accertamento non può essere emanato prima della scadenza del termine, salvo casi di particolare e motivata urgenza. È necessario uno specifico Pvc per le contestazioni riferite ad annualità diverse da quella oggetto di verifica. In assenza del verbale, infatti, l'atto di accertamento conseguente è illegittimo per violazione del diritto al contraddittorio

Peso:15%

180-141-080

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Norme & Tributi

IN ASSENZA DEL DESTINATARIO

Senza raccomandata la notifica non è valida

La consegna tramite messo a conviventi o vicini così non è completa

Rosanna Acierno

È nulla la notifica di un atto impositivo effettuata dal messo notificatore nelle mani di un convivente qualora non sia inviata successivamente al vero destinatario l'apposita raccomandata informativa. Lo ha ribadito la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 17235 del 2 luglio 2018.

In assenza del destinatario presso l'abitazione o i suoi luoghi di lavoro, l'articolo 139 del Codice di procedura civile consente la consegna dell'atto mediante messo notificatore a persona di famiglia o a persona addetta alla casa. In mancanza, la consegna può essere effettuata anche al portiere dello stabile e poi ad un vicino di casa, nel qual caso il messo deve darne comunicazione al destinatario tramite raccomandata.

Inoltre l'articolo 60 del Dpr 600/73, alla lettera b-bis), impone al messo notificatore di: consegnare o depositare la copia dell'atto da notificare in busta; sigillare la busta e trascrivere sulla stessa il numero cronologico della notificazione; dare notizia di ciò nella relazione in calce all'originale e alla copia dell'atto stesso; invitare il consegnatario a sottoscrivere una ricevuta; dare notizia al destinatario dell'avvenuta notificazione dell'atto o dell'avviso, a mezzo di lettera raccomandata.

La Corte, limitatamente ai casi di consegna al portiere o al vicino di casa (il citato articolo 139), aveva statuito che l'omessa spedizione della raccomandata rappresenta un vizio dell'attività dell'ufficiale giudiziario che determina la nullità della notificazione.

Ora, con la sentenza in commento, i giudici hanno ribadito la loro posizione in relazione a tutti i casi di consegna dell'atto tributario a persona diversa del destinatario, sia essa persona di famiglia, addetta alla casa, portiere o vicino di casa o altro.

I giudici di legittimità hanno puntualizzato che, in tutti questi casi, il messo deve sempre dare notizia dell'avvenuta notificazione dell'atto tramite raccomandata al destinatario, cosa che rappresenta un adempimento essenziale del procedimento di notifica.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Per le agevolazioni contributive c'è la dichiarazione preventiva

LAVORO

La nuova funzionalità Dpa messa a disposizione dall'Inps da lunedì 9 luglio

Antonello Orlando

Novità sul fronte dell'attestazione della regolarità contributiva. Con il messaggio 2648/18, pubblicato ieri, l'Inps ha infatti ufficializzato la nuova funzionalità online della Dichiarazione preventiva di agevolazione (Dpa).

Questa funzionalità, interrogabile da lunedì 9 luglio e accessibile al datore di lavoro e ai suoi intermediari designati, richiederà una dichiarazione telematica relativa alla volontà di godere delle agevolazioni previste dalla normativa vigente a partire dal mese in cui se ne ha diritto fino alla fine della sua validità (12 mesi, ad esempio, nel caso dell'Incentivo Occupazione Mezzogiorno).

La Dpa interrogherà il sistema del Durc On Line in riferimento a tutte le posizioni contributive riconducibili al codice fiscale del soggetto verificato e potrà essere avviata spontaneamente (entro il giorno prima della scadenza del pagamento della denuncia Uniemens) o anche d'ufficio quando la procedura rileverà la denuncia di una agevolazione all'interno dello stesso flusso contributivo mensile. Dal momento che la procedura avvierà una verifica mensile sul sistema Durc On Line, nel caso di successiva fruizione di ulteriori agevolazioni, il datore di lavoro non avrà necessità di interrogare la Dpa nel periodo già coperto da una precedente richiesta (che varrà per tutte le agevolazioni godute nel periodo coperto dalla dichiarazione), ma solo per la parte "scoperta".

Alla fine del periodo di validità della Dpa la procedura segnalerà con alert preventivo l'avvicinarsi della scadenza e il datore o il suo intermediario procederanno così a nuova richiesta, indicando nuovamente matricola e mesi di durata della nuova agevolazione.

Nel messaggio l'Inps ricorda che la Dpa, pur essendo richiesta per un'unica matricola contributiva, risalendo al codice fiscale del datore di lavoro, verificherà tutte le matricole a esso collegate e l'esito della dichiarazione prodotta avrà conseguentemente efficacia per tutte le matricole collegate, anche se non oggetto diretto della interrogazione del sistema.

L'obiettivo dichiarato dall'Istituto è quello di permettere di conoscere in tempo reale, al momento della compilazione della denuncia contributiva, l'eventuale spettanza o meno delle agevolazioni in corso di fruizione in modo da evitare recuperi massivi successivi, fondando su una ragionevole certezza l'utilizzo delle agevolazioni contributive. Nell'ultima parte del documento pubblicato ieri, l'Inps ricorda, infine, che il messaggio 2267/18 ha fornito disposizioni alle sedi per procedere ad annullare eventuali irregolarità riscontrate dalla procedura di Durc On Line nel caso di istruttorie incomplete o fondate su dati errati. Oltre all'annullamento del documento attestante l'irregolarità, le procedure attivabili dagli operatori dell'Istituto saranno tese a evitare che lo stesso produca interferenze in riferimento allo stato della regolarità attestato (Durc interno) dalle procedure Inps, verificando anche la legittimità delle successive note di rettifica in istruttoria o già emesse.

Peso:12%

180-141-080

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

Norme & Tributi

LEGGI & SENTENZE

IL PORTIERE NON SI PAGA IN CONTANTI

di **Donato Apollonio**

L'altro ieri, 1° luglio, è entrato in vigore il divieto di pagamento delle retribuzioni in contanti introdotto dalla legge 205/2017, commi 910-914). In proposito, è ora espressamente previsto che la firma apposta dal lavoratore sulla busta paga non costituisce prova dell'avvenuto pagamento della retribuzione.

Le tipologie contrattuali per le quali vige il divieto sono:

- rapporti di lavoro subordinato indipendentemente dalla tipologia utilizzata (tempo indeterminato, tempo determinato, tempo parziale, lavoro intermittente o a chiamata, apprendistato, eccetera, come da circolare dell'Ispettorato nazionale lavoro n. 2/2018);
- contratti di collaborazione coordinata e continuativa caratterizzati da una prestazione esclusivamente personale le cui modalità di esecuzione ed i tempi di lavoro sono organizzate dal prestatore e non dal committente (Dlgs 81/2015, articolo 2);
- contratti di lavoro stipulati dai soci delle cooperative.

Restano dunque esclusi dal divieto in oggetto: le prestazioni rese alla Pa; quelle occasionali, i cui pagamenti avvengono comunque attraverso la piattaforma telematica predisposta dell'Inps; il contratto d'opera (come i pagamenti all'idraulico o all'antennista); l'appalto a ditte esterne per le pulizie; le colf.

I mezzi di pagamento ora consentiti sono i seguenti:

- bonifico sul conto corrente del lavoratore;
- strumenti di pagamento elettronico;
- pagamento in contanti presso lo sportello bancario o postale dove il datore di lavoro abbia aperto un conto corrente di tesoreria con mandato di pagamento;
- assegno consegnato direttamente al lavoratore.

In caso di comprovato impedimento (ad esempio malattia), l'assegno può essere consegnato ad un delegato del lavoratore (munito di delega scritta e copia del documento di identità di entrambi).

L'impedimento si intende invece comprovato allorquando il delegato è il coniuge, il convivente o un familiare, in linea retta o collaterale del lavoratore purché di età non inferiore ai 16 anni.

Il divieto di pagamento in contanti è generalizzato, prescinde dall'importo, anche se minimo, e riguarda anche gli anticipi della retribuzione (pratica anch'essa abbastanza frequente in ambito condominiale).

Non rientrando nella nozione di "retribuzione", si potrà invece continuare a rimborsare in contanti le spese sostenute dal portiere nell'esecuzione dell'attività lavorativa (materiale per le pulizie, lampadine, eccetera); allo stesso modo potranno essere corrisposti in contanti gli anticipi di cassa.

La violazione del divieto di pagamento in contanti comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa da 1.000 a 5.000 euro, che sarà determinata (articolo 16 della legge 689/1981) in ⅓ del massimo, cioè 1.666,67 euro.

Con un recente intervento, l'Ini (nota 4538/2018) ha chiarito che la sanzione è applicabile anche nel caso in cui, nonostante l'utilizzo dei corretti sistemi di pagamento, il versamento delle somme dovute non sia realmente effettuato (per esempio se si revoca l'assegno o si annulla il bonifico).

a cura di **Assoedilizia**

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Le scelte Sì al decreto: nuove regole per le assunzioni a tempo, basta pubblicità per i giochi

Stretta su imprese e contratti

Di Maio: ora smontiamo il Jobs act. Il Quirinale: servono mercati aperti

Il governo ha approvato il decreto che modifica le norme su lavoro e contratti a termine. «Smontiamo il Jobs act», ha annunciato il vicepremier Di Maio. Il capo dello Stato Mattarella boccia le ipotesi di introduzione di dazi: «All'Italia servono mercati aperti».

da pagina 2 a pagina 5

Basso, Marro, Martirano

Primo piano | Il governo

Di Maio: smontiamo il Jobs act

Il Consiglio dei ministri dà il via libera al «decreto dignità» Precarietà e delocalizzazioni. Il Turismo passa a Centinaio

ROMA Aumenta del 50% l'indennizzo nel caso di licenziamenti illegittimi: non più una somma fra un minimo di 4 e un massimo di 24 stipendi, ma una cifra che potrà appunto arrivare fino a 36 mesi. È la misura simbolo del «decreto dignità», secondo il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, che proclama: «Guerra al precariato, ora licenziamo il Jobs Act».

L'aumento dell'indennità sui licenziamenti affianca le misure sui contratti a termine che riducono da 5 a 4 i rinnovi possibili nell'arco di 36 mesi e reintroducono le causali (picchi produttivi, esigenze temporanee, ecc.) per procedere agli stessi rinnovi. Solo il primo contratto potrà essere stipulato senza motivazioni, ma di durata non superiore a 12 mesi. E arriva anche un contributo aggiuntivo di 0,5% su ogni rinnovo, per scoraggiare appunto il lavoro a termine.

Finalmente il ministro del Lavoro e dello Sviluppo ha ottenuto ieri sera dal Consiglio dei ministri l'approvazione del suo decreto legge, che contiene appunto queste norme. Anche se meno ambizioso rispetto al progetto iniziale (l'Economia ha opposto una ferma opposizione allo smantellamento di split payment e spesometro e anche sulla stretta a giochi e scommesse, per evitare che il decreto avesse un costo eccessivo per le finanze pubbliche), il pacchetto di misure su lavoro, delocalizzazioni, ludopatia e semplificazioni fiscali, è sufficiente a Di Maio per parlare di svolta. Nel decreto c'è anche una norma che, dopo la sentenza del Consiglio di Stato, lascia al loro posto le maestre diplomate per 120 giorni in attesa di una soluzione definitiva. Inoltre, la delega al Turismo passa dal ministero per i Beni culturali all'Agricoltura, sotto il leghista Gian Marco Centinaio.

Ieri Di Maio ha incontrato anche aziende e sindacati sulle tutele per i ciclo fattorini delle piattaforme di consegna di pasti a domicilio. «È emersa la volontà di arrivare a un contratto nazionale dei rider», ha detto il ministro, annunciando un nuovo incontro in settimana per arrivare a «un punto di caduta» che comprenda «compenso minimo orario, copertura Inail e Inps, il non essere dipendenti da un algoritmo». Al tavolo, per la prima volta davanti a Di Maio, c'erano anche i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil, Camusso, Furlan e Barbagallo.

Enrico Marro

Il testo

- Nel decreto Dignità licenziato ieri dal Consiglio dei ministri una serie di misure sul lavoro
- Aumenta del 50% l'indennizzo in caso di licenziamento illegittimo
- Un massimo di 4 rinnovi per i contratti

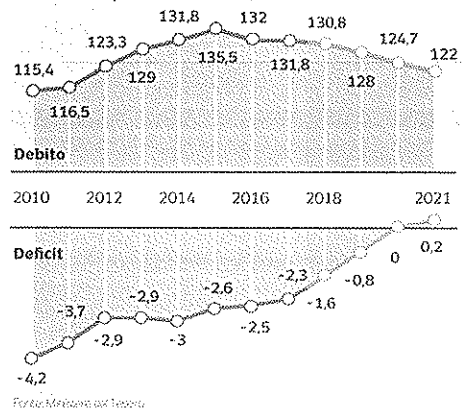
Mise. Il ministro del lavoro Luigi Di Maio al tavolo di confronto tra riders e sindacati

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

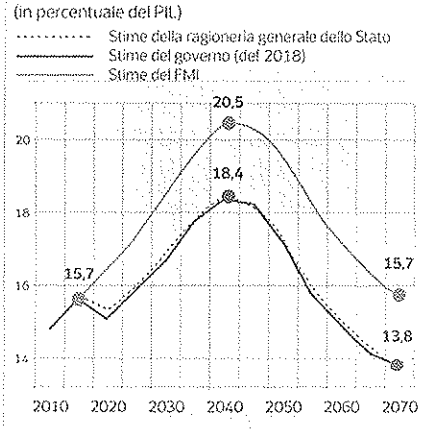
La tenuta dei conti pubblici

LE PREVISIONI DEL DEF
(indicatori in percentuale del Pil)

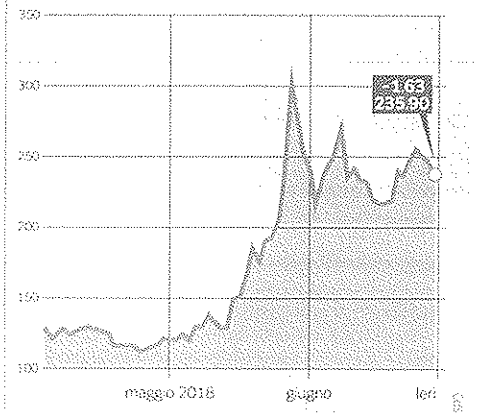


Fonte: Ministero dell'Economia

L'EVOLUZIONE DELLA SPESA PENSIONISTICA
(in percentuale del PIL)



SPREAD BTP/BUND NEGLI ULTIMI TRE MESI



Peso:1-8%,2-57%

231-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

IL CASO DEI DAZI

Il no di Conte e la sponda di Mattarella

di **Francesco Verderami**

Si muove costantemente sulla linea del fuorigioco, facendo attenzione a non farsi mai cogliere in fallo da Salvini e Di Maio: così, finora, Conte si è ricavato spazi di manovra autonomi all'interno di un governo che ha nei due leader politici i suoi pilastri. Nel duro mestiere quotidiano di «esecutore», il premier sa di poter contare sulla sponda del Quirinale. L'ultima triangolazione riguarda la querelle sui dazi, bollata ieri da Mattarella come «improvvida minaccia». Opinione condivisa dal presidente del Consiglio.

continua a pagina 5

Il retroscena

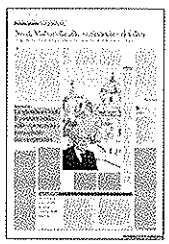
Primo piano | La polemica

La sponda a Conte Il premier critico sulle «protezioni» immaginate dai vicepremier

La polemica era montata la scorsa settimana, quando Di Maio — parlando alla platea di Confartigianato — aveva definito «un unicum» l'economia italiana: «Se i dazi servono a proteggere i nostri prodotti è giusto riflettere, e io lo sto facendo». Il titolare del Lavoro, per sua stessa ammissione, sapeva di aver «infranto un tabù». E di lì a poco Salvini era parso andargli appresso: «Proteggere i nostri prodotti da quelli stranieri, magari pericolosi, significa anche protezione commerciale». Siccome l'opinione dei due vicepremier detta legge nel governo, nessuno immaginava che la loro visione neo-trumpiana potesse essere messa in discussione. E infatti, come sempre accade in simili casi, palazzo Chigi non aveva sollevato obiezioni.

In realtà Conte non era d'accordo. Ma proprio per non farsi pescare in fuorigioco da Salvini e Di Maio aveva atteso prima di muoversi, scommettendo sulle «differenze» tra alleati. Differenze che erano emerse con puntualità in Consiglio dei ministri, dove il responsabile leghista per le Politiche agricole aveva contestato le dichiarazioni del leader grillino: «I dazi sarebbero dannosi per i nostri produttori e noi non siamo d'accordo». Quel «noi» faceva capire che Centinaio aveva anzitempo affrontato la questione con il suo segretario e concordato la linea, altrimenti non si sarebbe esposto pubblicamente il giorno dopo: «Il tema non è parte del contratto di governo e sui dazi non intendiamo seguire nessuno».

Non è dato sapere se il capitolo sia stato chiuso in modo definitivo, è certo che Con-



Peso:1-4%,5-26%

231-142-080

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

te aveva di fatto incoraggiato il ministro leghista a rendere nota la sua posizione. Così raccontano alcuni esponenti del governo, che avevano visto il premier avvicinarsi al titolare dell'Agricoltura dopo la riunione dell'esecutivo, e dirgli: «Sono d'accordo con te. I dazi non servono a nulla. Ti sosterrò, se necessario». Gol. Sottoposto com'è a una ferrea marcatura mediatica (oltre a quella politica), Conte deve sfruttare queste occasioni per avere spazi di manovra. E quando ciò è possibile, ecco materializzarsi il Colle ad allargargli quegli spazi.

Non è un caso dunque se ieri Mattarella, parlando al Forum della cultura dei vini, ha bollato la logica protezionista, confidando che «non abbia un eccessivo sviluppo e non crei difficoltà»: «I produttori italiani hanno bisogno di mercati aperti per affrontare la concorrenza e vincere la competizione». E non c'è dubbio che — insieme al consenso del ministro Centinaio — ci sia stato l'apprezzamento silente del presidente del Consiglio. Anche stavolta Conte non è stato beccato in off-side. Anche stavolta viene affermata — tra molte difficoltà — una linea europeista. Era già successo all'ultimo, drammatico vertice dell'Unione, quando il presidente del Consiglio — sostenuto dal ministro degli Esteri — aveva riposto il bazooka del veto.

Non è chiaro quanto potrà durare una simile tattica, se in futuro Di Maio e Salvini sventoleranno la bandierina in faccia a Conte. Ma non c'è dubbio che questo governo, prima ancora di essere del «cambiamento», sembra davvero un esperimento politico. «Sono tre governi in uno», ha detto l'azzurro Brunetta a Radio Radicale: «C'è quello assistenzialista dei grillini, quello per la sicurezza dei leghisti, e quello dei tecnici con Moavero e Tria». In mezzo c'è Conte, alla ricerca di spazi di manovra, costantemente sul filo del fuorigioco come al Milan «Pippo Inzaghi», soprannome affibbiato al premier dai suoi alunni ai tempi dell'università. Oggi sta a palazzo Chigi nei panni dell'«esecutore»: «Ma se lui è un esecutore io sono un interista», ha commentato il milanista Salvini vedendolo all'opera. Dicono sia stato un complimento. Almeno per ora.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

231-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Primo piano La polemica

No di Mattarella alla «minaccia» dei dazi

Il capo dello Stato: spero che quest'improvvida stagione non abbia un eccessivo sviluppo

ROMA La «guerra dei dazi» commerciali innescata dall'amministrazione Trump, con una risposta altrettanto dura minacciata dall'Unione europea, non conviene a nessuno. Nel Vecchio come nel Nuovo continente e l'Italia ha tutto da perdere davanti ai mercati mondiali sempre più chiusi. Per questo il presidente della Repubblica Sergio Mattarella — invitato dalla Università Luiss a prendere la parola all'11° Forum internazionale della cultura del vino — si è appigliato alla «speranza che l'improvvida stagione di minaccia di dazi non abbia un eccessivo sviluppo e non crei difficoltà...».

Mattarella interviene sul tema proprio nel giorno in cui da Bruxelles arriva l'avvertimento agli Stati Uniti che se dovessero imporre dazi contro il settore auto, la Ue potrebbe decidere contromisure su un «volume molto significativo di esportazioni Usa, stimato a 294 miliardi di dollari». Mentre in Italia si iniziano davvero a calcolare i possibili contraccolpi sui settori che hanno una vocazione all'export.

E così, parlando del vino italiano «che è frutto di professionalità apprezzate in tutto il mondo», il capo dello Stato ha detto che «i produttori italiani hanno sempre da guadagnare dai mercati aperti, hanno bisogno di mercati aperti perché hanno il coraggio di affrontare la concorrenza e la capacità di prevalere nelle competizioni».

Non solo acciaio, alluminio e automobili ma anche jeans e prodotti alimentari. Nella «guerra dei dazi», poi, ci vanno di mezzo anche i lavoratori: la tedesca Bmw ha paventato conseguenze per gli stabilimenti negli Usa se il presidente Trump non farà un passo indietro. E dunque, ha aggiunto Mattarella, «l'economia di ogni Paese ha sempre da guadagnare dai mercati aperti. Questo vale particolarmente per il nostro Paese»: perché i mercati aperti «sono anche lo strumento, attraverso trattati di grande portata, per regolamentare in maniera trasparente e rassicurante rapporti e criteri di produzione, di concorrenza e di commercio».

La presidente della Luiss, Emma Marcegaglia, ha ricordato che «l'Italia è il primo produttore al mondo di vino» e che «il 70% del vino italiano è frutto di uve autoctone», con la particolarità, poi, che «il comparto vinicolo modella il paesaggio italiano ed è quindi un settore che crea bellezza». Il presidente della Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, ha così voluto ringraziare il capo dello Stato anche perché «ha voluto sottolineare come l'economia italiana abbia bisogno di mercati aperti e regolamentati in maniera trasparente».

Ora Trump vorrebbe anche aggirare le regole del Wto per provare a estromettere il Congresso dalle decisioni su nuove barriere commerciali e, a fine mese, è previsto il «faccia a faccia» tra il capo della Casa Bianca e il presidente della commissione Ue, Jean-Claude Juncker. Il dossier sulla «guerra dei dazi» sarà al centro dei colloqui previsti per la visita in Estonia, Lettonia e Lituania (3-6 luglio) del presidente Sergio Mattarella, accompagnato dal ministro degli Esteri Enzo Moavero.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Sulla scia della guerra import-export dichiarata da Donald Trump, il ministro del lavoro Luigi Di Maio ha ventilato più volte l'ipotesi di introdurre misure per tutelare il Made in Italy. «Come Italia, con un sistema produttivo così particolare, non dobbiamo avere paura di affrontare il tema dei dazi», ha dichiarato il vicepremier all'assemblea di Confartigianato.
- La proposta divide l'esecutivo gialloverde. «I dazi assolutamente no, non siamo d'accordo a metterli, vediamo piuttosto di lavorare per migliorare la situazione», ha replicato il ministro delle Politiche agricole, Gian Marco Centinaio, precisando che il tema non è nel contratto di governo.
- Di diverso avviso Matteo Salvini che si è detto favorevole a proposte che difendano lavoro e salute.

La parola

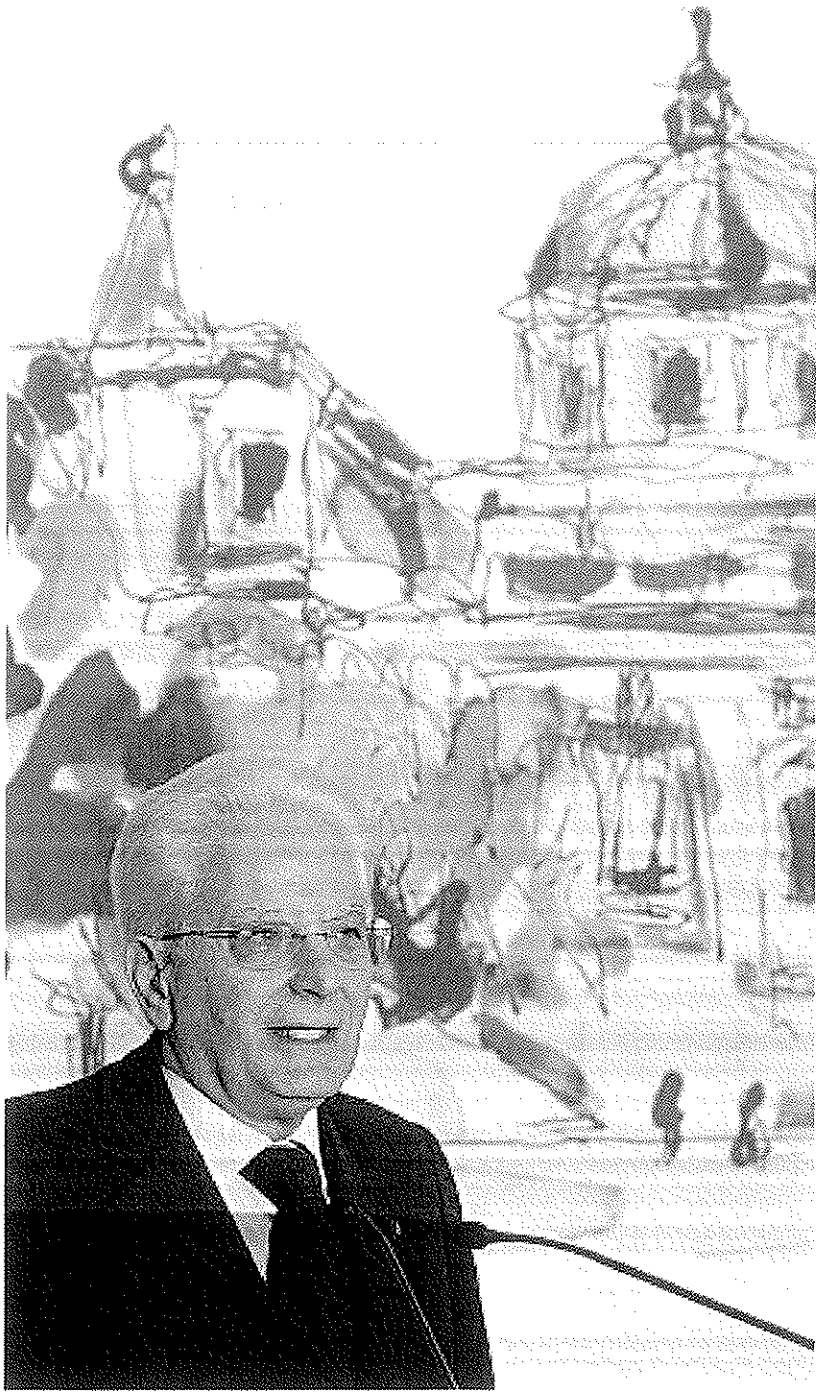
DAZIO

Il dazio è un'imposta indiretta sui consumi che colpisce la circolazione di beni da uno Stato all'altro. Durante il Medioevo costituiva una delle principali fonti di introito fiscale. Di recente il termine è tornato in uso in riferimento alle misure protezionistiche del presidente americano Donald Trump nei confronti di Cina e Unione europea.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring



Alla Luiss Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 76 anni, al Forum internazionale della cultura del vino (*Ansa*)

Peso:50%

231-142-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

PRIMO PIANO

Contratti e lavoro, che cosa cambia

Dall'aumento delle indennità di licenziamento alle nuove regole per i posti a termine. La revisione del redditometro

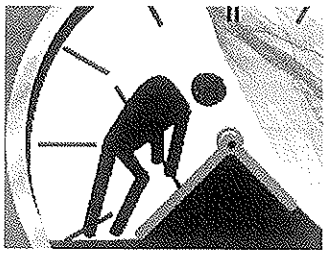
La bozza

Occupazione

Assunzioni a tempo, norme più stringenti

Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, aveva annunciato di voler smontare, col «decreto dignità», il Jobs act del governo Renzi. La bozza iniziale prevedeva una stretta sui contratti a termine (riduzione del numero dei rinnovi, ritorno alle causali, contributo aggiuntivo di 0,5% al secondo contratto) e l'abolizione dello staff leasing, poi tolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

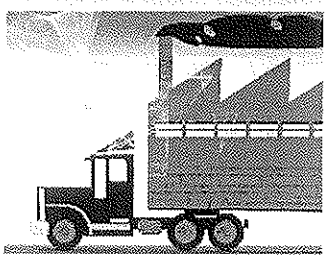


Imprese che vanno all'estero

Sanzioni fino al 400% dei contributi ricevuti

Basta con le aziende che prendono i contributi pubblici su investimenti e occupazione e poi spostano gli stabilimenti fuori dall'Italia. Per questo il decreto, fin dalla prima bozza, prevede misure per recuperare i contributi statali con gli interessi maggiorati e sanzioni di importo fra due a quattro volte quanto erogato dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giochi

Il divieto degli spot e le coperture

La lotta alla ludopatia è un cavallo di battaglia della prima ora del Movimento 5 Stelle. Le norme introdotte fin dalla prima bozza del decreto non lasciano spazi di manovra. Si stabilisce il divieto assoluto di pubblicità diretta e indiretta su qualsiasi forma di gioco e scommessa che preveda vincite in denaro. Pesanti le sanzioni per chi viola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte

Il piano per abolire lo spesometro

La semplificazione del fisco per le imprese è stata inizialmente annunciata come l'abolizione pura e semplice di «studi di settore», «redditometro», «spesometro» e «split payment». Poi i programmi sono stati ridimensionati quando si è visto che alcuni strumenti erano già avviati al termine e altri costerebbe troppo abolirli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

Indennizzo di 36 mensilità

La «sorpresa» introdotta all'ultimo momento è l'aumento del 50% dell'indennizzo sui licenziamenti senza giusta causa, attualmente commisurato a 2 mesi di stipendio per anno di servizio con un minimo di 4 e un massimo di 24 mesi. Il nuovo indennizzo dovrebbe quindi avere un importo fra 6 e 36 mesi di retribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tetto scende a 5 anni

La bozza finale, rispetto a quella iniziale, pur mantenendo l'impianto di sanzioni verso le imprese che delocalizzano gli impianti all'estero, riduce da 10 a 5 anni il periodo entro il quale l'azienda che ha ricevuto sostegni pubblici non può lasciare l'Italia, pena la rivalsa dello Stato. Le norme non valgono retroattivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipotesi «prelievo più alto»

La modifica, dovuta ma importante, che c'è nella bozza finale è l'esclusione, dal nuovo regime di divieto assoluto di pubblicità, per i contratti «in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del presente decreto». Salva dai divieti anche la lotteria Italia. Tra le ipotesi l'aumento del Preu, il prelievo sui concessionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via alla semplificazione

Alla fine, spesometro e studi di settore sono già superati (con la fatturazione elettronica e gli indici di normalità economica varati dal governo Renzi). Il decreto si limita a rinviare qualche scadenza (le comunicazioni dello spesometro rinviate al 28 febbraio 2019) e a escludere lo split payment solo per i professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESPERTI

Il rischio «contenziosi»

Per il ministro il decreto è una spallata alla precarietà del lavoro. Le imprese e gli esperti sottolineano invece che aumentare i vincoli e reintrodurre le causali sui contratti a termine farà salire solo il contenzioso. Di certo, per aumentare i posti di lavoro stabili più delle norme serve la crescita dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dubbi su chi resta nell'Ue

Il fenomeno delle delocalizzazioni è reale, come dimostrano numerosi casi. Già i precedenti governi hanno varato norme, giudicate insufficienti da Di Maio. Resta il dubbio che le misure più severe previste dal decreto si possano applicare anche agli spostamenti in Paesi dell'Ue, come ancora prevede l'ultima bozza. Alto il rischio di contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riduzione del mercato

Di Maio dice che non sono possibili mezze misure, perché la ludopatia è un fenomeno gravissimo. Al Tesoro hanno osservato che con l'Iva sulla pubblicità di giochi e scommesse legali entrano più di 200 milioni l'anno. Emittenti, editori e società di calcio lamentano il taglio delle risorse e il rischio che cresca il gioco illegale.

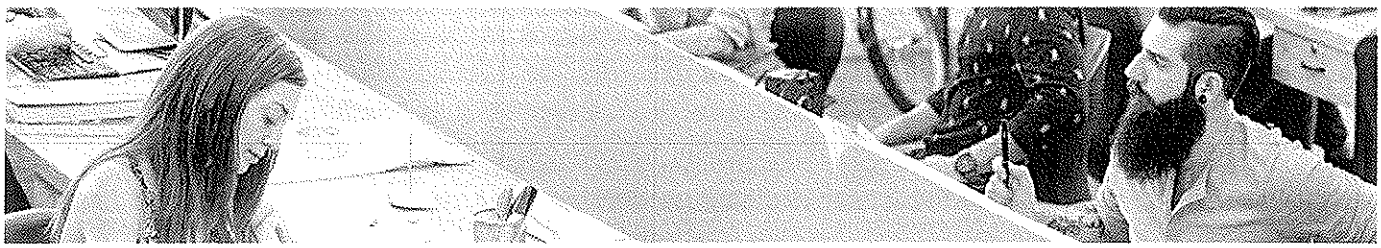
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno adempimenti

Split payment (lo Stato trattiene a monte l'Iva sulle fatture dei fornitori) e spesometro (comunicazione dei corrispettivi) hanno funzionato molto bene in questi anni nella lotta all'evasione Iva, l'imposta più evasa. Smantellare questi strumenti avrebbe richiesto coperture strutturali dell'ordine di miliardi ogni anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

231-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Peso:77%

231-142-080

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

Economia

Lavoro, disoccupati giù al 10,7% Record del tempo determinato

Il vicepremier Di Maio: è un primato della precarietà da non celebrare

ROMA Più occupati. Tra i 25-34enni e gli over 50. Meno disoccupati. Ma sempre più precari. Luci e ombre ancora una volta nel mercato del lavoro fotografato dall'Istat che ha diffuso i dati sull'occupazione nel mese di maggio. E se da un lato, «si registra un netto miglioramento con una intensa crescita dell'occupazione dipendente» e «prosegue la contrazione della disoccupazione tornata sui livelli della metà del 2012», dall'altro sui 457mila nuovi occupati in un anno (cresciuti del 2% nel maggio 2018 rispetto al maggio 2017), 434mila sono lavoratori a termine: aumentano i lavoratori tra i 15-34 anni (+106mila) e gli ultracinquantenni (+468mila), ma calano gli occupati 35-49enni (meno 116mila). E cresce il numero delle donne lavoratrici: oltre 9 milioni con un tasso che a maggio tocca il 49,7%, mai così alto.

In generale, il tasso dell'occupazione sale al 58,8% (+0,2% rispetto ad aprile 2018; +1,1% rispetto al maggio 2017) e la disoccupazione scende al 10,7% (meno 0,7% rispetto al 2017, il dato migliore dal 2012, con 153mila disoccupati in meno); quella giovanile passa al 31,9%, meno 1% in un mese, ma soprattutto meno 4,6% in un anno, e tra i 50-64enni scende del 2,3% il tasso di inattività (su base annua).

Dati che però non fanno sorridere il ministro del Lavoro Luigi Di Maio che parla di «record del precariato» e sottolinea come «non ci sia nulla da celebrare: se vogliamo parlare di ore di lavoro che mancano, di antidepressivi perché aumenta l'incertezza, forse quel dato non dobbiamo celebrarlo come in passato». L'ex premier e senatore Pd Matteo Renzi lo attacca ricordando che «in 4 anni il Jobs Act ha permesso di recuperare un milione di posti di lavoro, di cui più della metà a tempo indeterminato, e ora il ministro del Lavoro lo vuole smantellare, così avrà occasione per sperimentare la geniale intuizione del reddito di cittadinanza: una Repubblica fondata sul sussidio».

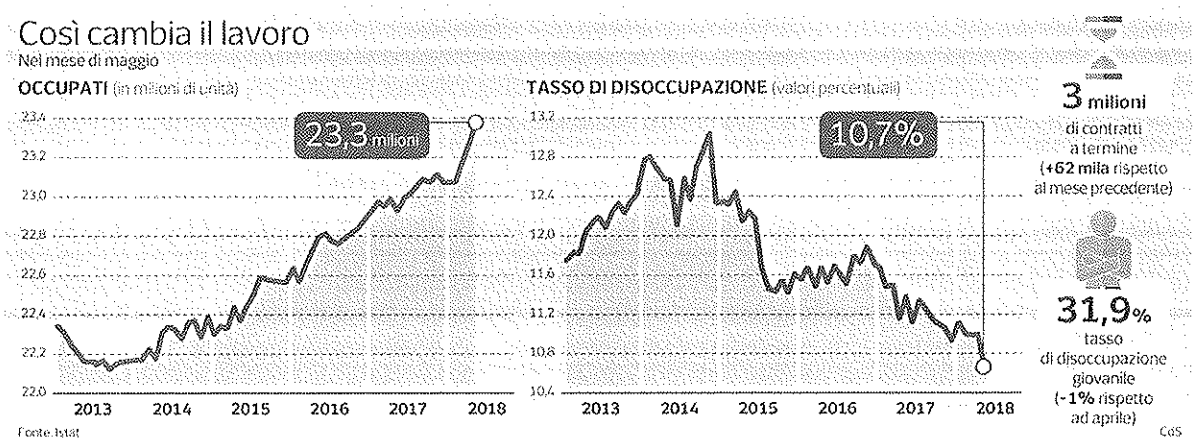
Ma Confcommercio definisce i dati Istat un «segnale incoraggiante in un contesto in cui si intensificano i segnali di rallentamento dell'economia», anche se «permangono elementi di difficoltà per coloro che hanno tra i 35 e i 49 anni». E pure Intesa Sanpaolo, con il senior economist della direzione Studi e ricerche Paolo Mameli, parla di «dati molto incoraggianti» e «segnali positivi, coerenti con il deciso miglioramento delle aspettative delle famiglie». Per la Cisl, «il mercato del lavoro migliora», ma «è importante scoraggiare i contratti a termine, soprattutto quelli di lunga durata».

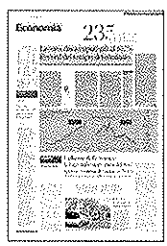
C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

- L'Istat ha diffuso i dati sul mercato del lavoro del mese di maggio
- Il tasso di disoccupazione, al 10,7%, è ai minimi dal 2012
- Cresce il peso dei contratti a termine





Peso:41%

231-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Verso l'assemblea

Congresso Pd, aria di rinvio Zingaretti: hanno paura di me

L'accordo tra le correnti per Martina segretario allontana l'appuntamento a dopo le europee

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Fiuta una trappola. Anzi, una melassa inter-correntizia buona soprattutto a frenare la sua corsa per la segreteria del Pd. Per questo Nicola Zingaretti si lamenta, alla vigilia dell'assemblea nazionale del partito «Hanno paura di me - dice il governatore del Lazio - vogliono frenarmi». Teme che i renziani e i franceschiniani, che negli organismi dem rappresentano ancora la maggioranza, convergano in questa fase - sia pure solo per interesse - e siano spinti a mantenere a lungo Maurizio Martina alla segreteria del Nazareno. Lasciandolo lì non per sei mesi, ma fino al 2020.

Difficile capirci qualcosa, visto che dal 5 marzo si viaggia a fari spenti e con il morale sotto i tacchi, mentre infuria il governo populista. E comunque, il primo segnale arriverà già tra qualche giorno, il 7 luglio, quando l'assemblea del partito eleggerà Martina alla segreteria. Il reggente, che ha resistito per mesi a ogni tipo di sfiducia interna ed esterna, sarà premiato nel suo galleggiamento. «Però non accetto un congresso prima delle Europee - ha spiegato - Se devo lavorare per ricostruire, ho bisogno di tempo e non possiamo certo fare primarie a gennaio 2019...». Proprio su questo punto, teme Zingaretti, si incrociano le ambizioni dei renziani e dei franceschiniani.

È ancora una fase di studio. Lorenzo Guerini riunirà domani la corrente del leader di Rignano e spiegherà che Martina è scelta quasi obbligata, in assenza d'alternative. Franceschini, che ha spesso incarnato quel club di ormai ex ministri dem che si riconoscevano attorno a Paolo Gentiloni, farà lo stesso. Anche se, certo, non mancherà di ricordare che sono i renziani ad essersi accodati. Entrambe le correnti, tra l'altro, non escluderanno sulla carta un'assise entro febbraio 2019 (a marzo dicono sia impossibile, ci sono le liste per le Europee da compilare). Ed entrambe le aree ribadiranno i rischi di arrivare a quell'appuntamento elettorale senza una leadership forte sancita da un passaggio congressuale. Ma entrambi, giurano dalle parti di Zingaretti, alla fine lavorano per gestire gli equilibri interni appoggiandosi all'attuale reggente, più che permettere l'ascesa del presidente della Regione Lazio.

Chi sostiene Zingaretti dal primo minuto è Andrea Orlando. Il quale, non a caso, è quasi solo ad esporsi per pretendere un congresso immediato. «Prima si inizia e meglio è. Penso che già il 7 luglio dovrebbe aprirsi una fase congressuale. Non possiamo rimanere in mezzo al guado con una discussione che non si sviluppi in modo ordinato e conseguente». E Gianni Cuperlo gli fa eco: «Va fatto subito e con regole diverse».

E però il progetto che va per la maggiore è un altro, al momento. Passa dalla decisione di affidare a Martina la guida del Pd, per poi lanciare un'assemblea programmatica nel mese di ottobre. Larga, aperta al mondo esterno, antipopulista, in vista dello snodo cruciale per il futuro dell'Unione: le europee 2019, appunto. Per il congresso ci sarà tempo, invece. Zingaretti lo pretende entro marzo, gli altri al momento non sono entusiasti all'idea di contarsi di nuovo. «Hanno paura», si arrabbia il governatore.

Nel frattempo, torna a farsi sentire Matteo Renzi. Non per incoronare un successore, ma per allontanare l'ombra delle ultime sconfitte. «Il Pd ha perso la maggior parte dei ballottaggi - ricorda - e qualcuno ha dato a me la responsabilità. Ancora? Mi fa piacere essere considerato l'alibi per tutto, ma questa lettura del voto è poco più che una barzelletta».

Governatore del Lazio
Nicola Zingaretti guida la Regione Lazio dal 2013. Chiede che il congresso del Pd si concluda prima delle europee del 2019

Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Peso:46%

231-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il piano

La nuova Lega mette radici a Roma

Oltre al lancio dell'Internazionale populista in Europa Salvini prepara l'ultima svolta interna: addio alle "regioni nazione" nello statuto. Ma per il Carroccio resterà il quartier generale di via Bellerio

CARMELO LOPAPA, ROMA

La nuova Lega che punta ormai ad «abbattere il muro di Bruxelles», del Matteo Salvini leader dell'internazionale populista che fa tremare il Ppe, si prepara a cambiare pelle. Archiviata la prima Pontida di governo, in cantiere c'è già la trasformazione della forza in partito più che mai nazionale. Di certo assai più "leggero", negli organigrammi e nella struttura. Del resto, il capo è artefice unico dell'exploit al 30 per cento nei sondaggi: basta lui e i suoi post sui social.

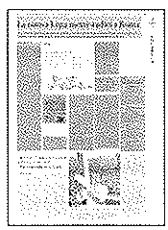
Niente più nazione veneta e nazione lombarda federate al partito, come da vecchio statuto. Ora Lega unica e nazionale, snella, che per la prima volta sbarcherà con tanto di sede a Roma. Anche se da via Bellerio si affrettano a precisare che quella storica a Milano resterà centrale. Se ne aggiungeranno tante altre, anche al Sud, al pari delle nuove sezioni regionali, sulla scia dei voti e dei consensi che si moltiplicano un po' ovunque. E siccome i social e il web sono ormai determinanti nella perenne campagna elettorale salviniana, ecco il progetto - per adesso in culla - di un sito ancora più potenziato, magari capace di aprire consultazioni lampo della base, come anticipa l'agenzia Agi. Il pensiero corre subito alla piattaforma Rousseau, ai Cinque stelle in mano alla Casaleggio Associati, al "non partito" di Di Maio che fa della piattaforma il suo dna. Ecco perché in serata, dopo che si diffonde la notizia, fonti vicine al leader si affrettano a precisare che non ci sarà «alcuna trasformazione della Lega in partito liquido con ipotetico trasferimento su una piattaforma in Rete: il contatto reale con il territorio sarà rafforzato attraverso le sedi». Come dire, di sedi locali e militanti e tesserati è fatto il partito che un tempo chiamavano Carroccio e che ora sarà nazionale.

Il progetto camminerà di pari passo con quello della "Lega delle leghe", della confederazione dei partiti populisti al quale Matteo Salvini si sta ormai dedicando. Con tanto di agenda europea per le prossime settimane. Smentisce che punta a diventare la guida internazionale del rassemblement. Si vedrà. Quel che è certo è che il *Financial Times* considera il leader italiano una minaccia per l'Unione europea «forse più di Donald Trump», e l'Unione - continua - «rischia di diventare la Repubblica di Weimar dei nostri tempi». Il ministro dell'Interno ci ride su, mentre raggiunge Siena per godersi il primo Palio nella città strappata alla sinistra e transitata clamorosamente alla Lega. «Vi sembro minaccioso? Semmai, se passano le nostre idee l'Europa si salva. Sono un pericolo per quei quattro tecnocrati e finanzieri che hanno affamato milioni di persone nel mondo».

Cinque missioni dunque già in cantiere nei prossimi giorni. Due in Nordafrica, in Egitto e Tunisia, nelle vesti di ministro dell'Interno, per parlare di sbarchi. E altre tre in Europa - in Svezia, Olanda e Germania - per tessere da leader populista la tela della futura federazione. L'obiettivo, spiegano fonti vicine al segretario, non è un partito unico: «Ma formare una rete tra simili sensibilità populiste per rifondare l'Europa». Dal Rassemblement national della francese Le Pen, alla tedesca Alternative fur Deutschland, dall'austriaco Fpoe all'olandese Pvv, passando per i polacchi della nuova destra (Knp) e soprattutto per il Fidesz dell'ungherese Viktor Orbàn che ancora (ma non per molto forse) milita nel Ppe.

A Bruxelles, nella sede dei popolari europei, le previsioni in vista delle europee-referendum del prossimo anno sono già abbastanza fosche. Stimano una perdita probabile di almeno 30-40 deputati rispetto ai 214 attuali. Mentre l'internazionale populista verrebbe attestata sulla soglia di almeno un centinaio di parlamentari. Sempre che il terremoto politico non si riveli ancora più destabilizzante per il Continente.

Molto dipenderà da quel che accadrà in Germania nei prossimi giorni, dai destini e dalla tenuta di Angela Merkel. Salvini mantiene il suo filo diretto con il ministro dell'Interno, il bavarese Horst Seehofer che sta dando battaglia alla Cancelleria proprio sul terreno dell'immigrazione e che ha congelato le sue dimissioni. «A differenza loro non metto bocca in casa altrui», taglia corto il vicepremier italiano. Per concludere con una stoccata: «Certo, se il loro problema nasce da un'immigrazione fuori controllo, vuol dire che la Lega non sbagliava». Che Salvini e la sua "internazionale" attendano solo la defenestrazione della Merkel non è più un mistero.



Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

I punti

La strategia per far nascere l'"Internazionale populista"

1 **La Lega del futuro**
Matteo Salvini vuole cambiare pelle alla Lega trasformandola intanto in un partito più leggero. Un nuovo statuto cancellerà le "nazioni regionali", ci sarà per la prima volta una sede a Roma e in altre città. Verrà potenziato il sito, la battaglia elettorale sarà condotta sempre più sul web

2 **La rete internazionale**
Per la nascita dell'Internazionale sovranista, Salvini conta di rafforzare subito i contatti europei della Lega. Nella costruzione della rete populista partirà da Germania, Svezia e Olanda. Già in programma viaggi nei tre Paesi

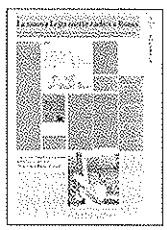
3 **Il Ppe**
Sono una quarantina i deputati che il Partito popolare europeo teme di perdere, rispetto ad ora, quando nel 2019 potrebbe entrare nel Parlamento di Strasburgo la nuova federazione sovranista

4 **I numeri a Bruxelles**
Almeno cento eurodeputati: questa la previsione prudente, di fonti Ppe, sulla consistenza del futuro gruppo parlamentare sovranista

Opinion
Fearless Salvini's threat to Brussels
US and China must control their

Financial Times: rischio Weimar
"La minaccia a Bruxelles di un Salvini senza paura" che, insieme a Donald Trump, rischia di far diventare l'Ue "una repubblica di Weimar dei nostri tempi". È il commento di Wolfgang Munchau sul "Financial Times"

L'alleanza tra forze sovraniste a Bruxelles punta a eleggere almeno cento eurodeputati svuotando il Ppe



Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:03/07/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Le nomine

Vigilanza a Forza Italia, ma il veto sul Copasir blocca tutto

Scadono oggi i termini per le liste delle due commissioni. No della Lega al controllo della intelligence al pd Guerini

GIOVANNA VITALE, ROMA

Resta ancora irrisolto il nodo della Vigilanza Rai e del Copasir, a riprova di una frizione interna ai gialloverdi anche rispetto al ruolo da riconoscere alle opposizioni.

Scade infatti oggi il termine fissato dai presidenti di Camera e Senato per consegnare la lista dei componenti delle due commissioni, ma è evidente che non verrà rispettato. Tutti i partiti, per motivi diversi, rimangono in attesa: Pd e Forza Italia, soprattutto, vogliono avere la certezza che la maggioranza non faccia scherzi e rispetti le prerogative delle minoranze. Cui, per prassi consolidata, spetta il timone di entrambe le Bicamerali. L'accordo tra le tre principali forze di opposizione prevede di assegnare il Copasir ai dem, la Vigilanza a FI (dilaniata dal derby tra Maurizio Gasparri e Paolo Romani, con il cerchio magico di Arcore che spinge per Alberto Barachini, responsabile della comunicazione tv di Berlusconi), la giunta per le autorizzazioni a FdI.

Il risultato appare dunque scontato: l'insediamento potrebbe slittare alla prossima settimana. «Anche perché se non c'è prima un accordo sui presidenti, non ci sarà nessuna griglia dei nomi», spiegano gli sherpa più vicini al dossier. Perché è proprio questo il punto: il Pd non si fida e prima di presentare la sua lista vuole avere garanzie che a guidare il Copasir sarà Lorenzo Guerini. Garanzie che però al momento nessuno è in grado di dare. Raccontano difatti che Salvini sarebbe parecchio scettico sulla possibilità di cedere a un renziano il Comitato parlamentare di controllo sull'intelligence. Tant'è che da Via Bellerio precisano: «La partita è ancora aperta, il discorso non è stato neppure affrontato». A riprova di uno stallo che tradisce la tentazione di forzare.

Un bel problema, specie per quel che riguarda la Vigilanza. Un eventuale rinvio dell'insediamento farebbe infatti slittare dall'11 al 18 luglio il giorno in cui il Parlamento sarà chiamato a eleggere i "suoi" quattro membri del consiglio di amministrazione Rai (altri due sono di nomina governativa) scaduto a fine giugno. Il fatto è che alle cinque di oggi pomeriggio il board di Viale Mazzini avrebbe dovuto fissare la data per l'elezione da parte dei dipendenti dell'unico componente di loro spettanza. Chiaro l'obiettivo: far collimare questa designazione con il voto per i 4 componenti di nomina parlamentare.

Un gioco a incastri mirato a condizionare il futuro assetto del cda Rai. Non è un segreto che la minoranza, dem e forzisti in particolare, vorrebbero poter esprimere almeno un consigliere, mentre Lega e Cinquestelle sarebbero intenzionati a fare man bassa, tingendo di gialloverde l'intera governance della tv pubblica. E siccome però il presidente, sebbene indicato dal governo, deve ricevere il via libera della maggioranza dei due-terzi in Vigilanza, ecco che per sbloccare l'impasse serve trovare un'intesa. Se non con il Pd, almeno con Forza Italia.

Peso:19%

231-142-080

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring